

# COROPLASTICA DAL QUARTIERE ELLENISTICO-ROMANO DI AGRIGENTO: UN ATELIER-MAISON NELL'INSULA III?

Carlotta Borella

*This paper presents the data derived from the study of previously unpublished coroplastic materials discovered during excavations of the so-called Insula III of Agrigento's Hellenistic-Roman Quarter. Beyond the terracottas themselves, the results of this analysis requires a reconsideration of the contexts in which they were excavated. In particular, the sheer quantity of coroplastics discovered within a single deposit in a modest room in the so-called "Casa delle Pelte" demands a reevaluation of the function of the Insula III's northern area. Terracotta fragments with evidence of burn marks and other production markers, such as a mold for the mass production of Tanagra statuettes, suggest the existence of an ergasterion – perhaps a domestic atelier-maison equipped with a small oven, or a kiln in the immediate vicinity of the deposit. As to the purpose of this proposed kiln, while knowledge of the sacred areas within the urban grid of the city is still limited, a local ritual use for these statuettes seems likely. A provisional hypothesis, further contextual analyses of Agrigento's coroplastic industry should clarify how unusual such an atelier might actually be.*

## Introduzione

Il seguente contributo<sup>1</sup> ha come obiettivo la presentazione dei nuovi dati relativi ai contesti di rinvenimento del materiale coroplastico<sup>2</sup> proveniente

dagli scavi dell'insula III del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento<sup>3</sup>. In particolare, si tratta di un totale di 221 frammenti fittili<sup>4</sup>, di cui 153 perti-

<sup>1</sup> Desidero ringraziare la Direzione e il Personale del Parco Archeologico "Valle dei Templi" di Agrigento, con particolare riferimento alle Funzionarie Dott.sse Maria Concetta Parello, Valentina Caminnci e Maria Serena Rizzo, per il prezioso aiuto nelle ricerche dei dati d'archivio e per avermi concesso la possibilità di pubblicare i materiali esaminati in seguito; ringrazio il Personale del Museo Archeologico Regionale "Pietro Griffo" di Agrigento, con particolare riferimento alla Dott.ssa Donatella Mangione per il fondamentale supporto nel reperimento dei materiali e per la continua disponibilità. Ringrazio sentitamente i Professori Vincenzo Baldoni e Giuseppe Lepore (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna) per avermi concesso l'opportunità di studiare i suddetti materiali; ringrazio il Prof. Andrew Farinholt Ward (Emory – College of Arts and Science, Art History Department) e la Dott.ssa Agostina Musumeci (Museo Archeologico Regionale "Paolo Orsi" di Siracusa) per i tanti consigli e suggerimenti nella stesura del presente contributo. Ringrazio inoltre i revisori anonimi per le utili indicazioni fornitemi; infine, ringrazio la Direzione della Rivista e il Comitato scientifico per l'opportunità di pubblicare questo contributo. Eventuali errori nel contenuto e nella forma sono unicamente responsabilità della scrivente.

<sup>2</sup> Tale materiale coroplastico (in gran parte inedito e di cui si offre in questa sede una presentazione preliminare) è

stato analizzato per la prima volta da chi scrive nell'ambito della tesi di Laurea Magistrale in Archeologia e culture del mondo antico di Alma Mater Studiorum, Università di Bologna.

<sup>3</sup> Sono state prese in considerazione tutte le campagne di scavo ivi condotte a partire dagli scavi Griffo degli anni '50 del secolo scorso sino a comprendere la recente ripresa delle indagini nell'area del terzo isolato ad opera dell'Università di Bologna, grazie ad una convenzione tra l'Università stessa e il Parco Archeologico e Paesaggistico "Valle dei Templi" di Agrigento a partire dal 2016 (direzione Prof. G. Lepore).

<sup>4</sup> La maggior parte delle terrecotte figurate (97 su 153) è conservata all'interno del Museo archeologico regionale "Pietro Griffo" di Agrigento, nelle vetrine 66, 67, 68, 69, e 72 della Sala VII, dedicata all'esposizione dei reperti provenienti dal Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento: i frammenti qui conservati provengono tutti dalle campagne di scavo condotte sotto la direzione dell'allora Soprintendente Pietro Griffo tra il 1953 e il 1956. La restante parte (56 frammenti fittili) si trova invece all'interno del Deposito del Parco Archeologico e Paesaggistico "Valle dei Templi" di Agrigento: di questi, 35 frammenti di terrecotte figurate sono conservati in alcune delle 568 casse provenienti dagli scavi sopracitati, mentre 21 si trovano nelle casse relative alle campagne di scavo condotte tra il 2016 e il 2018 dall'Università di Bologna (direzione Prof. G. Lepore). Per quanto riguarda le basi per statuette, solo due sono conservate in Museo, mentre i restanti



Fig. 1. Pianta delle aree di dispersione del materiale coroplastico all'interno dei vani dell'*insula* III del Quartiere ellenistico-romano (rielaborazione dell'autrice da Baldoni 2019: 54): in azzurro sono evidenziati i vani da cui provengono i frammenti scavati negli anni '50, in rosa sono evidenziati i 3 saggi in cui sono stati rinvenuti i frammenti scavati tra il 2016 e il 2018 dall'Università di Bologna; si segnala in verde il Settore D, scavato estensivamente nel corso degli scavi degli anni '50 e area di rinvenimento di una matrice (cat. n. 5, Tav. 2a); non è segnato il Cardo III posto immediatamente ad ovest dell'*insula*.

menti a terrecotte figurate e 68 a basi per statuette, rinvenuti diffusamente in tutte le sei aree in cui è stata arbitrariamente suddivisa l'*insula* III del Quartiere Ellenistico-Romano di Agrigento (Fig. 1) e da alcuni saggi condotti nel Cardo III e nel Cardo IV, i due lunghi *stenopoi* che delimitano l'*insula* a est e a ovest<sup>5</sup>. Di questi, 21 frammenti di terrecotte figura-

<sup>66</sup> esemplari si trovano presso il Deposito; tutte le basi scoperte provengono dagli scavi condotti tra il 1953 e il 1956.

<sup>5</sup> I contesti di rinvenimento dei frammenti sono stati efficacemente ricontestualizzati in seguito all'analisi della



Fig. 2. Dettaglio relativo ai vani 1, 2, 3 (in particolare, i frammenti provengono dall'area sud del vano 3), 6A lato est e 8A dell'Area L. Tutti i vani eccetto l'8A fanno parte della Casa III H (foto originale integrale in Baldoni 2019: 54).

te provengono dagli scavi condotti dall'Università di Bologna tra il 2017 e il 2018<sup>6</sup> mentre i restanti 200 frammenti (di cui 132 pertinenti a terrecotte figurate e 68 pertinenti a basi per statuette) sono stati messi in luce durante gli scavi condotti da Pietro Griffo tra il 1953 e il 1956 (De Miro 2009).

Considerando solo le terrecotte figurate, per 91 frammenti su 153<sup>7</sup> non è stato possibile individuare delle tipologie di riferimento né, di conseguenza, proporre una datazione, a causa della pressoché assoluta mancanza di elementi diagnostici e del precario stato di conservazione; 13 frammenti su 153<sup>8</sup> risultano di cronologia incerta; per i restanti 49 frammenti<sup>9</sup>, la presenza di elementi diagnostici ha permesso di proporre datazioni più precise, supportate da confronti iconografici puntuali. I frammenti in questione sono riferibili a un orizzonte cronologico molto ampio, che va dalla seconda metà del VI secolo a.C. almeno alla prima età imperiale, e indicativamente fino al II secolo d.C.

#### *I contesti di rinvenimento*

173 dei 221 frammenti totali di materiale coroplastico (78,3% del totale) sono stati rinvenuti in diversi vani dell'Area L<sup>10</sup>; in particolare, 166 di

documentazione archeologica pregressa nell'ambito del progetto di ricerca che coinvolge vari settori dell'*insula* III (si veda Baldoni 2019: 53-66).

<sup>6</sup> Lepore *et alii* 2018; Lepore 2019; Lepore *et alii* 2019; Lepore *et alii* 2020a; Lepore *et alii* 2020b.

<sup>7</sup> Si tratta del 59,5% del totale.

<sup>8</sup> Pari all'8,5% del totale.

<sup>9</sup> Pari al 32% del totale.

<sup>10</sup> Corrispondenti ad alcuni vani del "Settore G", così denominato nella suddivisione originaria delle aree dell'*insula*;

questi 173 frammenti (pari al 96% del totale) provengono da diversi strati di un unico ambiente: il vano 2 dell'Area L, nella Casa III H (cd. "Casa delle Pelte" secondo l'attuale denominazione) (Fig. 2). Tutte le terrecotte figurate che presentano elementi diagnostici datanti si collocano tra la fine del V e la seconda metà del III sec. a.C. Pertanto, il dato quantitativamente molto significativo del vano 2 dell'Area L si accompagna a un'omogeneità cronologica altrettanto significativa, soprattutto se confrontata con l'ampissimo orizzonte cronologico cui si riferisce invece la restante parte del record coroplastico relativo all'*insula III*, la quale è stata al contrario rinvenuta sporadicamente, a macchia di leopardo, in vari vani e "strati"<sup>11</sup> dell'isolato. Proprio l'omogeneità cronologica e tipologica del contesto di rinvenimento ha dunque suggerito le riflessioni in merito alla destinazione d'uso dell'area, che si propongono di seguito.

#### *Un atelier-maison nell'Area L?*

La Casa III H (De Miro 2009: 362-367), di cui il vano 2 fa parte, è una piccola abitazione rettangolare occupante un'area di circa 140 mq (Fig. 2). Dopo gli scavi Griffo degli anni Cinquanta, il vano 2 dell'Area L<sup>12</sup> è stato nuovamente indagato nel 1999 da Ernesto De Miro con la collaborazione di Antonella Polito (De Miro 2009: 367-371)<sup>13</sup> attraverso un saggio stratigrafico (saggio S2/99 di 1,10 x 1,70 m a ridosso del muro ovest dell'ambiente, USM 266) programmato in occasione del restauro della decorazione musiva romano-imperiale (II-III secolo d.C.) che funge da pavimentazione dell'in-

tero vano, già restaurata negli anni Cinquanta del secolo scorso ma disgregatosi in alcuni punti per effetto dell'ossidazione dei ferri del cemento armato che costituisce l'alloggiamento delle tessere del mosaico (De Miro 2009: 367). Il saggio ha da subito messo in luce la parete ovest di una struttura muraria imponente, costruita in tecnica isodoma con grandi conci squadriati in arenaria posti in opera a secco, con andamento est-ovest, denominato USM 271. Sebbene lo scavo degli anni Cinquanta avesse tagliato gli strati in relazione con la struttura muraria, una fortunata coincidenza ha voluto che il lato nord del vecchio taglio e il lato nord del saggio S2/99 coincidessero, ed è stato quindi possibile ricostruire la sequenza stratigrafica in rapporto al muro: la porzione occidentale, risparmiata dal taglio degli anni Cinquanta, ha reso possibile scavare degli strati archeologici che sono stati interpretati, alla luce dei materiali omogenei ivi rinvenuti, come terreni di riporto del II-I secolo a.C. (US 272, US 273, US 275, US 276) (De Miro 2009: 368-369).

Nessun cavo di fondazione per la struttura muraria è stato rintracciato; pertanto, si è potuto concludere che essa sia stata messa in opera a secco e in un secondo momento le siano stati addossati i terreni di riporto sopracitati. Le proporzioni di USM 271, molto più massicce rispetto a quelle delle altre strutture con funzione abitativa del Quartiere, hanno suggerito che la struttura si configurasse come un'opera di contenimento del terreno e più probabilmente come un muro di concamerazione simile a quelli realizzati nel terrazzo del *Bouleuterion* (De Miro 2009: 368). Tale opera di sostruzione del terreno<sup>14</sup>, realizzata durante il II secolo a.C. probabilmente in occasione della lottizzazione del Quartiere (De Miro 2009: 407), è stata resa necessaria dalla situazione morfologica di questa porzione dell'*insula III*, che insiste su un avvallamento naturale del terreno e non sul banco roccioso, presente in altri punti dell'isolato a quota 135,09 m s.l.m. e assente al fondo del saggio S2/99, quota 132,54 m s.l.m.<sup>15</sup> Gli strati di riporto in relazione a USM 271 sono stati tagliati dal cavo di fondazione (US 277) del muro ovest USM 266 dell'ambiente mosaicato;

al momento dello scavo degli anni Cinquanta, infatti, tutto il Quartiere fu suddiviso in settori di scavo; per quanto riguarda l'*insula III*, essa è contraddistinta dalle lettere B, B1, D, D1, F e G (Baldoni 2019: 54).

<sup>11</sup> Gli scavi degli anni Cinquanta del secolo scorso vennero condotti procedendo con strati di spessore arbitrario, concettualmente e metodologicamente diversi dalle odierne unità stratigrafiche.

<sup>12</sup> In De Miro 2009: 363 il vano 2 dell'Area L è identificato come "vano d". Per evitare confusione con i vani scavati dall'Università di Bologna, e denominati anch'essi con lettere minuscole corsive, si preferisce riferirsi a questo ambiente con la denominazione presente nella pianta dei vecchi scavi e riportata come sigla sulle casse dei materiali e sui reperti stessi.

<sup>13</sup> Maggiori informazioni in merito allo scavo stratigrafico condotto nel vano 2 dell'Area L si sono potute ricavare dalla consultazione della documentazione di scavo conservata presso gli archivi della Soprintendenza Regionale ai Beni Culturali e Ambientali e del Parco archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi di Agrigento.

<sup>14</sup> Analoghe strutture di terrazzamento sono note sin dall'età arcaica (si veda a tal proposito il contributo di V. Baldoni in Lepore *et alii* 2019: 44).

<sup>15</sup> Il saggio degli anni Cinquanta scende più in profondità rispetto al saggio S2/99, il quale si è fermato alla quota citata a causa delle proprie dimensioni ridotte e del pericolo del crollo della parete sud del saggio, costituita da pietrame e terra con scarsa coesione (informazioni desunte dalla documentazione d'archivio di cui sopra, si veda nota 13 *supra*).

il rinvenimento di una moneta d'argento databile alla fine del III secolo a.C. nella terra sabbiosa tra gli interstizi delle pietruzze di cui il cavo di fondazione è colmato (US 269) daterebbe la costruzione del muro ovest al II secolo a.C., precedentemente al nuovo elevato del muro ovest stesso (De Miro 2009: 370). Anche il filare inferiore del muro est del vano, USM 245, fondazione del nuovo elevato superiore di fase romano-imperiale in connessione con il mosaico, è stato datato al II secolo a.C.: l'esame dei materiali rinvenuti nei riporti del cavo di fondazione di USM 245 (ricolmato con pietruzze e tegole, utilizzando la stessa tecnica già messa in evidenza per la fondazione del muro ovest) ha infatti suggerito una datazione all'età tardo-ellenistica (De Miro 2009: 370-371).

Pertanto, se in un primo momento – in assenza dei dati cronologici forniti poi dalla moneta d'argento di cui sopra – si era ritenuto che la realizzazione dell'ambiente mosaicato e dell'intera Casa III H insistessero su uno spazio libero compreso tra i due muri paralleli est-ovest<sup>16</sup>, pare ora chiaro invece, anche sulla base dell'analisi delle tecniche costruttive delle strutture murarie che delimitano gli ambienti della casa, che il mosaico insista su un'abitazione più antica, di età tardo-ellenistica (De Miro 2009: 371). Tuttavia, i frammenti diagnostici rinvenuti negli strati profondi nel vano 2 al di sotto del mosaico<sup>17</sup> si datano principalmente tra il IV e il III secolo a.C.<sup>18</sup>, almeno un secolo prima rispetto alla costruzione dei muri est e ovest tardo-ellenistici. Questa constatazione, unitamente alla straordinaria concentrazione di materiali, non solo fittili (Baldoni 2019: 63)<sup>19</sup>, in un vano di

dimensioni assai modeste, ha suggerito la possibilità che gli strati archeologici scavati negli anni Cinquanta costituissero un butto eseguito in antico<sup>20</sup>. È possibile ipotizzare che esso sia stato scavato e colmato in occasione di lavori precedenti alla fase tardo-ellenistica della Casa III H, e forse proprio durante uno dei rifacimenti dell'area in previsione della costruzione della casa stessa. Alla luce, inoltre, della massiccia presenza di frammenti di terrecotte figurate e di basi per statuette – databili tra la fine del IV e la fine del III secolo a.C. – che presentano segni di bruciatura o di un'errata cottura, interpretabili dunque come scarti di produzione, pare lecito immaginare che nelle immediate vicinanze del butto, in una fase precedente alla costruzione dell'abitazione di II secolo a.C., potesse trovarsi un'area produttiva di IV o III secolo a.C.<sup>21</sup>, specializzata in particolare nella produzione coroplastica. L'ubicazione in contesto abitativo di quest'ipotetico impianto produttivo<sup>22</sup> e l'apparente assenza di fornaci nelle zone ad esso limitrofe avvicinerrebbero il caso dell'Area L con situazioni simili rinvenute a Corinto e a Olinto (Sanidas 2016: 22-23). La cosiddetta “*Terracotta Factory*” di Corinto e la Casa B i 5 di Olinto sono state identificate come “*ateliers-maisons*”, cioè delle entità architettoniche che ospitano un'attività di produzione in un ambiente privato, spesso delle abitazioni, dove la funzione di *boutique* per la ven-

Vincenzo Baldoni hanno permesso di individuarne altre 8, per un totale di 16 provenienti dal vano 2 dell'area L.

<sup>16</sup> Le informazioni fornite sono desunte dalla documentazione d'archivio citata precedentemente, vedi nota 13 *supra*.

<sup>17</sup> La maggior parte dei frammenti è stata rinvenuta in strati compresi tra il XIII e il XVI. Di questi, i frammenti che presentano elementi diagnostici si datano in un arco cronologico compreso tra la fine del IV e la fine del III secolo a.C.

<sup>18</sup> Si tratta, oltre che di terrecotte figurate, soprattutto di ceramica a vernice nera; sono stati riconosciuti anche frammenti riferibili a ceramica attica a figure nere, ceramica attica a vernice nera, terra sigillata italica e terra sigillata africana, rinvenuti in diversi “strati” del vano. Informazioni dettagliate in merito agli strati di rinvenimento e alle datazioni proposte per i singoli frammenti coroplastici sono riportate anche nelle schede di catalogo presenti in questo contributo.

<sup>19</sup> L'unico resoconto di scavo nell'*insula* III datato al 30 maggio del 1955 relativo all'ambiente “L2” riporta la presenza di ben 8 cassette di materiali provenienti da quel vano. I lavori di catalogazione preliminare dei materiali attraverso la compilazione di schede TMA avviati dall'*équipe* dell'Università di Bologna coordinata dal Prof.

<sup>20</sup> La natura del butto in esame non è chiara. Trattandosi, probabilmente, di un cosiddetto “deposito d'*atelier*”, possiamo inquadrarlo, secondo la classificazione proposta da G. Sanidas, nella categoria dei depositi di tipo primario: si tratta di fosse “à *déchets*” contenenti oggetti di scarto di officine, oppure di riempimenti di composizione simile, formati da depositi primari omogenei. Nel caso del butto analizzato, si tratta di un altro tipo di deposito primario caratterizzato da materiali di diversa provenienza, di cui una parte proveniente dallo scarto di un'officina che doveva trovarsi nelle immediate vicinanze del vano L2 (Sanidas 2013: 24).

<sup>21</sup> La cronologia di questo ipotetico impianto produttivo è stata dedotta in primo luogo dalla datazione dei frammenti ritrovati nel butto, e in secondo luogo dalla maggiore probabilità, su base statistica, che si tratti di un'area di produzione di età tardo-classica o ellenistica. Giorgos Sanidas sottolinea infatti che «Si l'on ne connaît que très peu d'*ateliers* de coroplastes de l'époque archaïque et du début de l'époque classique, le nombre des installations connues de la fin de l'époque classique et surtout de l'époque hellénistique est bien plus important» (Sanidas 2016: 2).

<sup>22</sup> Per un approfondimento sulla natura e sulla dislocazione delle attività economiche nell'architettura domestica della Sicilia greca si veda Portale 2018.



dità può eventualmente essere presente (Sanidas 2016: 21). Esse si situano infatti, a differenza degli *ateliers-boutiques*<sup>23</sup>, in un ambiente privato, ed entrambe sono prive di forni. Gli *ateliers-maisons* senza forni implicano il problema della cottura degli oggetti e suggeriscono certamente la presenza di fornaci all'interno dello spazio urbano, nelle vicinanze della casa dove avveniva il processo di manifattura dei fittili.

Gli esemplari provenienti dal butto nel vano 2 dell'Area L che presentano evidenti tracce di un'errata cottura (e che sono stati pertanto identificati come scarti di produzione) dimostrano tuttavia che nelle immediate vicinanze del butto non solo doveva esserci un *atelier-maison*, per sua natura inserito in un ambiente privato, ma anche una fornace, oppure un *atelier-maison* dotato di un piccolo forno per la cottura dei prodotti fittili. Se infatti i casi degli *ateliers-maisons* di Olinto e di Corinto non prevedevano l'installazione di fornaci, altrove *atelier* provvisti di forni, datati al IV e al III secolo a.C. (e dunque coevi alla possibile area produttiva di cui si ipotizza l'esistenza), facevano ugualmente parte di case private (Sanidas 2016: 25-26): è il caso di Eraclea, in Lucania, dove almeno tre *ateliers-maisons* specializzati nella produzione coroplastica disponevano di uno o due forni, costruiti all'interno del cortile o in una stanza specifica, e di un ambiente per la vendita dei prodotti fittili (Rizzo 2009: 108; Sanidas 2016: 26). Sorprende la mancanza di matrici di età classica o ellenistica<sup>24</sup> nel vano 2: esse sono strumenti specifici ed esclusivi degli atelier di produzione coroplastica (Muller 2018: 4), e il loro rinvenimento può aiutare nell'individuazione di un *ergasterion* (Bell 2012: 187)<sup>25</sup>. Lo sporadico rinvenimento di un frammento di una matrice di statuette femminili stante panneggiata di cd. "tipo tanagrino" (cat. n. 5, Tav. 2a) (Aleo

Nero, Portale 2018: 249, 251, fig. 4)<sup>26</sup> dal settore dell'*insula III* appena più a nord dell'Area L<sup>27</sup> può solo suggerire la possibilità che nelle immediate vicinanze del vano in esame vi fosse un impianto produttivo, probabilmente dedito alla produzione coroplastica («sebbene non si escluda la possibile lettura di questo contesto come spazio dedicato alla cultura domestica»<sup>28</sup>). La conoscenza ancora limitata delle aree sacre che si inserivano nella maglia urbana tra gli edifici di carattere civico dell'area dell'agorà non aiuta nella comprensione del contesto, quando al contrario è facile immaginare una produzione di figurine fittili destinate a queste aree sacre, e prodotte quindi nelle loro immediate vicinanze, senza escludere la maglia urbana del Quartiere<sup>29</sup>. La compresenza di materiali finiti (seppur frammentari), di evidenti scarti di produzione<sup>30</sup> e della pressoché totalità delle basi per statuette rinvenute nell'*insula III* (67 frammenti su 68 totali provengono dal vano 2 dell'Area L) suggerisce infine di escludere che il vano 2 dell'Area L possa identificarsi come un deposito votivo<sup>31</sup>.

Le interpretazioni sinora proposte in merito alla destinazione d'uso dell'area nord dell'*insula III* nelle fasi precedenti a quella tardo-ellenistica della Casa III H rendono chiare le potenzialità di un'indagine archeologica tramite saggi stratigrafici mirati, da eseguirsi in profondità negli esigui testimoni (De Miro 2009: 32) lasciati nel corso degli scavi degli anni Cinquanta nelle immediate vicinanze del vano 2 dell'Area L. I dati che si pre-

<sup>23</sup> Per una sintesi sulle differenze principali tra gli *ateliers-boutiques* e gli *ateliers-maisons* si veda il contributo di Giorgos Sanidas in Sanidas 2016.

<sup>24</sup> Dal vano 3 dell'Area L provengono due stampi per pani o dolci di età romano-imperiale: la datazione proposta su base iconografica esclude tali stampi dalle considerazioni in merito alla possibile presenza di un *ergasterion* di età ellenistica nell'area L. Per un approfondimento su matrici fittili provenienti da Agrigento e sulla produzione artigianale akragantina si veda in particolare Aleo Nero, Portale 2018.

<sup>25</sup> Come già sottolineato da Carla Aleo Nero ed Elisa Chiara Portale nel loro contributo (Aleo Nero, Portale 2018: 250), tuttavia, non è affatto semplice postulare la presenza di un sito produttivo se in presenza solamente di pochi sporadici frammenti di matrici.

<sup>26</sup> Nel contributo le studiose suggeriscono l'ipotetica presenza di un'installazione artigianale vicina all'agorà che destinasse i propri prodotti alle aree sacre vicine al complesso agoratico stesso (Aleo Nero, Portale 2018: 249).

<sup>27</sup> Si tratta del "Settore D", che corrisponde all'area nord dell'*insula III* comprendente la Casa III L (o "Casa della cisterna ipostila"), le Botteghe, la Casa III E e la Casa III D (o "Casa dell'atrio *in antis*"); per una pianta con la suddivisione in settori, anch'essa operata contestualmente agli scavi degli anni Cinquanta, si veda De Miro 2009: 27, fig. 5.

<sup>28</sup> Lepore *et alii* 2019: 156; la possibile destinazione d'uso riferibile alla cultura domestica del frammento di matrice di tanagrino è sottolineato anche in Aleo Nero, Portale 2018: 249.

<sup>29</sup> Vedi nota 26 *supra*.

<sup>30</sup> I materiali ceramici provenienti dal vano 2 dell'Area L di cui si fa menzione sono attualmente in corso di studio, ma ad un primo esame degli stessi è emersa la presenza di un distanziatore per fornaci di piccole dimensioni che potrebbe costituire un ulteriore indizio della presenza di un forno nelle immediate vicinanze del butto.

<sup>31</sup> Un interessante punto sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi votivi è fornito nel contributo di Enzo Lippolis, il quale si concentra sul caso di Locri Epizefiri (Lippolis 2014: 54-93).

sentano, pertanto, non possono ritenersi esaustivi. In particolare, è certamente necessario un approfondimento dal punto di vista contestuale, da inserirsi successivamente in un quadro più aggiornato della produzione coroplastica agrigentina.

Agrigento è infatti centro che, a partire dalla fine del VI secolo a.C. e al pari di Gela, sembra avere autonomia stilistica (Pautasso 1996: 117) – per quanto manchino ancora studi di sintesi sull'argomento (Pautasso 2012: 122). Il rinvenimento di matrici e l'individuazione di luoghi di produzione (Pautasso 1996: 117; Aleo Nero, Portale 2018) suggeriscono una vivace attività locale, dimostrata anche dalla probabile elaborazione, nella seconda metà del VI secolo a.C., del cosiddetto “tipo dell'*Athena Lindia*”<sup>32</sup>; un linguaggio figurativo proprio della città si coglie soprattutto nella produzione standardizzata di statuette e protomi (Pautasso 2012: 123), nonché di busti di cosiddetto “tipo agrigentino”, con tutta probabilità rielaborazioni locali di modelli post-fidiaci della fine del V secolo a.C. (Pautasso 2012: 166). E proprio nel corso del V secolo Agrigento si conferma centro vitale dal punto di vista produttivo e particolarmente ricettivo nei confronti degli influssi attici (Pautasso 2012: 179).

Per tutto il IV e sino alle soglie del III secolo a.C. sembra che ad Agrigento permanesse un'officina locale che produceva prototipi e figurine fittili realizzati a matrice (Bell 2012: 194). Inoltre, anche ad Agrigento come in altri centri della Sicilia, le case private diventano più di frequente luoghi dove esporre e disporre di quelle statuette fittili che, in età arcaica e classica, erano destinate prevalentemente ai santuari come offerte votive agli dei, o alle tombe come doni ai defunti (Bell 2012: 191).

### *Introduzione al catalogo*

Si presenta di seguito una selezione di 12 frammenti fittili provenienti dal contesto sinora esaminato. Si tratta, nello specifico, di 10 frammenti di statuette femminili e di 2 frammenti di basi circolari per statuette, tutti provenienti dagli scavi degli anni Cinquanta, condotti sotto la direzione dell'allora Soprintendente Pietro Griffo. I primi dieci frammenti (cat. nn. 1-10, Tavv. 1-3) sono tutti riferibili, pur presentando numerose varianti nell'acconciatura, nella posa e nell'abbigliamento,

alla tipologia delle cosiddette “Tanagrine”. Questa denominazione moderna, comunemente utilizzata anche per gli esemplari “siciliani”, deriva dal nome della città di Tanagra, in Beozia, dove negli anni '70 del XIX secolo è stato rinvenuto, per la prima volta, un cospicuo numero di statuette identificabili con questa classe (Bell 2012: 187). L'origine del tipo iconografico, tuttavia, è ancora incerta e discussa: nel corso degli ultimi anni è stata in particolare proposta, con crescente convinzione, una maternità tutta ateniese delle Tanagrine<sup>33</sup>. Il tipo compare in Sicilia alla fine del IV secolo a.C., e viene presto recepito, imitato e riproposto in diverse e creative varianti dagli *ateliers* di coroplasti locali<sup>34</sup>. Gerhard Kleiner, nel suo fondamentale studio sulle Tanagrine (Kleiner 1984), suggerì che questo nuovo tipo iconografico fosse stato importato in Sicilia durante il periodo di rinnovamento promosso e attuato da Timoleonte in seguito alla sua vittoria su Cartagine (Bell 2012: 192). Tuttavia, come evidenziato in modo convincente da Bell, risulta poco plausibile che i nuovi coloni, chiamati dall'anziano generale corinzio dalla Grecia a ripopolare la Sicilia, abbiano iniziato a riprodurre questo tipo coroplastico sin dai primissimi anni dopo il loro trasferimento. Questa considerazione si accosta al fatto che è proprio nel terzo quarto del IV secolo a.C. che il nuovo stile viene elaborato, forse ad Atene. Il periodo di rielaborazione creativa dello “stile tanagrino” in Sicilia si concentra più tardi, nel primo quarto del III secolo a.C. (Bell 1981: 54). Dal punto di vista iconografico la classe rappresenta delle figure femminili panneggiate<sup>35</sup>, generalmente stanti e di piccole

<sup>32</sup> Albertocchi 2004: 127, 165; Bertesago 2009: 57; Pautasso 2012: 133; Pace 2018: 203.

<sup>33</sup> Per primi Kekulé e Furtwängler suggerirono che il modello d'ispirazione fosse la scuola di pittura attico-tebana che fiorì nel IV secolo a.C.; Winter e Kleiner videro, nello stile plastico della scultura attica, un modello per le coeve terrecotte di piccole dimensioni; Knoblauch sostenne con forza che non solo lo stile fosse attico, ma che il tipo di figurine fosse stato creato ad Atene (Burr Thompson 1966: 51); la stessa Burr Thompson sembra propendere per questa proposta interpretativa (Bell 1993: 41).

<sup>34</sup> *Ateliers* di coroplasti di età ellenistica sono documentati a Gela, Siracusa (sede di botteghe particolarmente prolifiche le cui scelte iconografiche influenzarono non solo l'areale della città, ma anche diverse altre colonie sparse sul territorio siciliano, tanto che dal primo quarto del III secolo a.C. saranno proprio gli *ateliers* siracusani a dominare la scena manifatturiera della Sicilia orientale), Morgantina, Centuripe e Lipari, ma probabilmente ve n'erano anche a Butera, Agrigento, Eraclea Minoa, Selinunte, Akrai, Grammichele, Adrano, Lentini, Cefalù, Monte Riparato, Solunto, Iaitas, Lilibeo e Segesta (Bell 2012: 189 e bibliografia ivi citata; Bell 1981: 53 e bibliografia ivi citata).

<sup>35</sup> Nelle tombe di Tanagra datate al primo ellenismo sono

o medie dimensioni, vestite con un lungo chitone che scivola lungo la loro silhouette sino ai piedi (cat. nn. 3, 4, 9); le spalle e il corpo delle statuette sono spesso avvolti da un mantello, l'*himation* (cat. nn. 1, 2, 5-7). La testa cat. n. 6, pertinente a una statua di medie dimensioni, è coperta dall'*himation* indossato a guisa di cappuccio, e presenta una decorazione, forse di tipo floreale, all'altezza delle tempie. Ghirlande<sup>36</sup>, cercini decorati con foglie d'edera e bottoni, *stephanai* intrecciate a capelli leggermente ondulati, divisi da una scriminatura centrale e raccolti in un morbido chignon sulla nuca<sup>37</sup>, oltre che veri e propri "caschi" di trecce stretti in un alto chignon sulla testa (cat. n. 8) o in un basso nodo sulla nuca (acconciatura cd. "*Melonenfrisur*") (Cenci 2013: 393) caratterizzano le vivaci varianti attestate nelle acconciature delle cosiddette Tanagrine, di cui si presenta solo una selezione. All'apice della loro produzione e diffusione le Tanagrine vengono modellate con l'utilizzo di due matrici, una per la fronte e una per il retro: in questo modo si ottenne un effetto tridimensionale a tutto tondo e le nuove creazioni mostrarono quel realistico movimento delle vesti e quella grazia nelle movenze dei corpi che si allontanavano definitivamente dalla postura ieratica e frontale delle statuette di età arcaica e classica, generalmente modellate con l'uso di una sola matrice per la fronte (Bell 1993: 41). Un esemplare di matrice di statuette di cd. "tipo tanagrino" è stato riconosciuto nel cat. n. 5. Nel catalogo è presente anche uno stampo in gesso per una migliore comprensione di come doveva apparire il prodotto finito ricavato da tale matrice. Dal punto di vista della policromia, la superficie esterna delle statuette veniva solitamente decorata con colori vivaci<sup>38</sup> (Bell 1993: 39, 40), quali il rosso (cat. nn. 4, 9), il viola e l'azzurro (cat. nn. 3, 10), i quali venivano applicati su uno strato di ingobbatura bianca (cat. nn. 1, 3, 4, 9, 10) steso in precedenza (Cenci 2013: 393). Evidenze archeologiche di questa classe sono state documentate, oltre che nei santuari e nelle tombe, anche in con-

testi domestici in diversi quartieri abitativi della Sicilia ellenistica<sup>39</sup>, oltre che in centri della Grecia peninsulare e delle coste ioniche dell'Anatolia<sup>40</sup>. La rappresentazione piuttosto anonima di queste figure femminili (Bell 1993: 41), vestite alla maniera di giovani donne (mortal) dell'epoca (Bell 2012: 188), senza gli attributi tipici delle rappresentazioni di divinità, e la loro compresenza sia in contesti culturali che in contesti abitativi hanno suggerito due diverse linee interpretative: da un lato che esse potessero assumere anche un significato "laico", dall'altro che fossero utilizzate per i culti domestici (Bell 2012: 191). Bell ha in particolare proposto di mettere in relazione l'aspetto realistico e privo di attributi "divini" dell'abbigliamento delle figurine (la cui elaborazione stilistica viene da lui stesso descritta come «uno studio sul modo in cui una veste scivola su di un giovane corpo femminile»<sup>41</sup>) con un probabile uso personale, laico e domestico delle statuette, le quali solo in un secondo momento sarebbero state, ad opinione dello studioso, rifunzionalizzate e trasferite nelle tradizionali destinazioni del santuario e della tomba (Bell 2012: 191). A prescindere da queste considerazioni, Bell aggiunge anche che le figure femminili panneggiate prodotte in Sicilia risentono sicuramente, dal punto di vista iconografico, dell'esistente e vasto repertorio di soggetti divini proposto da secoli nell'isola, sopra tutti le rappresentazioni di Kore/Persephone e Artemide (Bell 2012: 187). Per quanto riguarda infine i due frammenti cat. nn. 11, 12, essi sono riferibili a delle basi per statuette di età ellenistica e sono stati selezionati in quanto rappresentativi di tutti i frammenti di basi per statuette che sono stati ritrovati nel corso degli scavi in due diverse aree dell'*insula III*. In particolare, ad eccezione di un unico frammento rinvenuto nel vano 15 dell'Area I (Casa III A), tutti gli altri frammenti (ben 67) sono stati ritrovati in vari "strati" del vano 2 dell'Area L (Casa III H). Si tratta certamente di un nucleo numericamente cospicuo di elementi rinvenuti nel medesimo contesto relativamente a questa specifica classe di materiali. Dal punto di vista morfologico, tutte le basi per statuette (ad eccezione di un uni-

documentate anche statuette di giovani uomini, donne anziane e bambini, ma in quantità trascurabile rispetto alle figure femminili panneggiate (Bell 1993: 39).

<sup>36</sup> Sull'utilizzo delle ghirlande nelle acconciature delle Tanagrine si veda Higgins 1986: 123.

<sup>37</sup> Questa acconciatura più semplice e abbastanza diffusa è stata resa famosa dall'Afrodite Cnidia di Prassitele (Calafato 2016 e riferimenti bibliografici in esso contenuti).

<sup>38</sup> Sull'eleganza e la ricchezza del vestiario femminile a partire dalla metà del IV sec. a.C. si veda Lambrugo 2004; sulla decorazione policroma delle terrecotte greche si veda Higgins 1970.

<sup>39</sup> Bell 2012: 191, 193, 194 e relativi esempi di altri contesti abitativi della Sicilia che hanno restituito evidenze archeologiche relative alla classe in esame; in particolare per Agrigento, Bell riporta la notizia del ritrovamento di una statuette di produzione locale dal quartiere abitativo (già menzionata dall'autore in Bell 1981: 53, 54).

<sup>40</sup> Olinto e Priene (Bell 2012: 191, nota 13).

<sup>41</sup> «... a study in the way clothing falls over the youthful female body...»: Bell 1993: 39.

co frammento che si presenta di dimensioni molto maggiori e con una forma a gradoni digradanti) si presentano nella forma “a bobina”: questa particolare conformazione potrebbe derivare dal modo in cui venivano modellate le basi impiegate per la piccola bronzistica<sup>42</sup>. Gli esemplari fittili di migliore fattura sono prodotti al tornio, e si presentano ben rifiniti nei loro contorni (Merker 2000: 275, 276). Queste basi “a bobina” vengono elaborate e prodotte, insieme alla coeva tipologia delle cd. “*plaque bases*”<sup>43</sup>, in età ellenistica: esse sono infatti tipicamente associate a statuette fittili del III e del II secolo a.C. (Merker 2000: 275).

### Premessa al catalogo

Le schede di catalogo sono ordinate sulla base della cronologia proposta. Ogni scheda di catalogo presenta le seguenti voci: numero di catalogo progressivo e in ordine crescente; area, casa, saggio, vano e strato di rinvenimento; denominazione “Scavi XX secolo”, che si riferisce alle campagne di scavo condotte da Pietro Griffò tra il 1953 e il 1956; collocazione attuale dei materiali presso il *Deposito del Parco archeologico e paesaggistico “Valle dei Templi”* o presso le *vetrine del Museo archeologico regionale “Pietro Griffò”* (Griffò 1987: 168); numero di inventario, che relativamente agli scavi degli anni Cinquanta può presentarsi come un numero di cinque cifre (talvolta preceduto dalla lettera I), come “Ag. Inv. n” oppure come “AgP n”; scala utilizzata, in questo caso 1:1; misure, riportate in centimetri. Si fornisce infine, di seguito, una lista delle abbreviazioni utilizzate nel catalogo: h. = altezza; l. = lunghezza; largh. = larghezza; Ø = diametro; cat. = catalogo; fig./figg. = figura/e; inv./invv. = inventario/i; n./nn. = numero/i; p./pp. = pagina/e; pl. = plate; tav./tavv. = tavola/e.

<sup>42</sup> Sulle basi nella piccola bronzistica si veda nota 93 in Merker 2000.

<sup>43</sup> Sulle denominazioni “*spool bases*” (basi “a bobina”) e “*plaque bases*” (basi “a piastra”) si veda Merker 2000: 275.

### Catalogo dei materiali

#### 1. Figura femminile stante panneggiata (Tav. 1a)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato*  
*Cardo III, saggio II, VI strato*  
*Scavi XX secolo*  
*Deposito del Parco “Valle dei Templi”, cassa 192 156/?*

Frammento relativo al lato destro di una statuette femminile. L'interno della statuette doveva essere cavo. Una leggera veste cinge la figura e si adagia sul suo corpo in pieghe ordinate, riproducendo nella propria sinuosità l'effetto del pannello bagnato. Si nota la curva del seno destro e l'avambraccio destro, piegato sul fianco destro a trattenere la veste in pugno.

Argilla compatta, ocre chiara tendente al rosa. Su tutto il frammento è ben visibile l'ingobbio bianco che ricopriva uniformemente la statuette, e che ora risulta sbiadito solo in corrispondenza di alcune pieghe della veste. In pochi punti è inoltre appena visibile la traccia di una sovraddipintura azzurro chiaro.

Scala: 1:1

Munsell: 10YR 7/4, ingobbio bianco 5Y 8/1, sovraddipintura azzurro chiaro GLEY 1 8/5G

Misure: l. cm 7,6; largh. cm 4,2

Cronologia: Primo quarto del III sec. a.C.

Cfr.: Merker 2000: 13, 138, 142-144, 214, pl. 33, H99.

#### 2. Figura femminile stante panneggiata (Tav. 1b)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L,*  
*vano 2, saggio XIII strato*  
*Casa III H - “Casa delle Pelte”*  
*Scavi XX secolo*  
*Museo archeologico regionale “Pietro Griffò”, Vetrina 68*  
*Ag. Inv. 517*

Frammento relativo a una figura femminile stante panneggiata acefala. La parte conservata si estende dall'innesto del collo sino al ginocchio sinistro. Il peso della figurina poggia sulla gamba sinistra. Le spalle sono coperte da un *himation* leggero, indossato come uno scialle passante sulla spalla sinistra, dietro sulla schiena sino ad avvolgersi attorno al braccio destro: quest'ultimo è piegato sul ventre, e la mano è chiusa a pugno e stringe il mantello; il sinistro è invece piegato di lato, con la mano che va a poggiarsi sul fianco. L'*himation* lascia gran parte della veste sottostante



esposta: la figurina indossa un chitone ad alta cinta, quest'ultima annodata appena sotto il seno, la cui curva viene evidenziata da questo espediente.

L'esemplare è assimilabile al tipo III individuato da Malcolm Bell (Bell 1981: 52).

Argilla compatta, depurata, ocre scuro tendente all'arancio. In corrispondenza delle pieghe dell'abito l'argilla risulta di una tonalità più chiara. Sul retro del frammento, piatto e liscio a mano, è presente un foro sfiatatoio ovale alto ca. 3 cm e largo ca. 2 cm. L'interno della statuetta doveva essere cavo. Il pezzo ha subito un intervento di restauro sul retro.

Scala: 1:1

Munsell: 7.5YR 6/4, 2.5Y 8/2

Misure: l. cm 10,9; largh. cm 5,4

Cronologia: Prima metà del III sec. a.C.

Cfr.: Bell 1981: 52-54, 56, 57, 71, nota 73, pl. 76, n. 363; Bedello Tata, Baroni, Casolo 1990: tav. LXXXII, fig. 2; Breitenstein 1941: tav. 78, fig. 652; Mollard-Besques 1963: tav. 16, fig. a, b, d, e; Kassab Tezgör 2007: tav. 31, fig. 69 c.

### 3. Figura femminile stante panneggiata (Tav. 1c)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, saggio sotto mosaico, XV strato*

*Casa III H - "Casa delle Pelte"*

*Scavi XX secolo*

*Museo archeologico regionale "Pietro Griffo", Vetrina 67 I. 13514*

Frammento di figura femminile relativo alla parte finale della veste, un lungo chitone. Esso scivola verticalmente fino a terra, lasciando solo intravedere la punta del piede destro, sul quale si posa in morbide pieghe. L'interno della statuetta doveva essere cavo.

Argilla compatta, ocre scuro. Su tutto il frammento si nota un ingobbio biancastro. In alcuni punti della parte superiore della veste si notano tracce di campitura azzurra.

Scala: 1:1

Munsell: 10YR 7/4, ingobbio 5Y 8/1, sovraddipintura GLEY 1 7/N

Misure: l. cm 6,4; largh. cm 5,8

Cronologia: Prima metà III sec. a.C.

Cfr.: Harami-Jeammet 2015: 322, 330, fig. 9; per la tipologia si veda anche Burr Thompson 1966: 60, pl. 19, figg. 15, 16.

### 4. Figura femminile stante panneggiata (Tav. 1d)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, saggio sotto mosaico, VII strato*

*Casa III H - "Casa delle Pelte"*

*Scavi XX secolo*

*Museo archeologico regionale "Pietro Griffo", Vetrina 67 I. 13516*

Frammento di figura femminile relativo al piede destro e a parte finale del panneggio della veste. Il piede sembra indossare un sandalo infradito, che separa l'alluce dalle altre dita. La veste – forse un lungo chitone – scivola fino a terra, raccogliendosi in morbide pieghe che lasciano scoperto il collo del piede. L'interno della statuetta doveva essere cavo. Il frammento può essere assimilabile ai tipi II, III e IX individuati da Malcolm Bell (Bell 1981: 52).

Argilla compatta, beige tendente al rosa. In più punti della veste si notano tracce di ingobbio bianco e sovraddipintura rosso scuro.

Scala: 1:1

Munsell: 10YR 7/3, ingobbio 5Y 8/1, sovraddipintura 2.5YR 5/4

Misure: l. cm 7,8; largh. cm 7,3

Cronologia: Prima metà III sec. a.C.

Cfr.: Bell 1981: 54, 59, 176, PL. 79, n. 374c; Muller 2003: 172, 173, cat. 118; simile a Bell 2012: 201, fig. 13.

### 5. Matrice fittile di statuetta femminile stante panneggiata (Tav. 2a)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato*

*Settore D (= Area nord dell'insula III comprensiva di: Casa III L o "Casa della cisterna ipostila", Botteghe, Casa III E, Casa III D o "Casa dell'atrio in antis"), I strato (cm 50)*

*Scavi XX secolo*

*Museo archeologico regionale "Pietro Griffo", Vetrina 68 I. 13556*

Frammento relativo alla parte superiore della matrice di una statuetta femminile stante panneggiata di cd. "tipo tanagrino". La matrice si presenta internamente solcata da diverse profonde incisioni che riproducono in negativo le pieghe del chitone e dell'*himation*; quest'ultimo avvolge le spalle e le braccia della figura lasciando scoperto il torso sul davanti. Il braccio destro è piegato sul ventre, mentre il sinistro è parzialmente ripiegato sul fianco a reggere l'*himation* in un nodo in corrispondenza del gomito sinistro. Le statuette ricava-

te da questa matrice dovevano afferire al tipo III individuato da Malcolm Bell (Bell 1981: 52).

Argilla molto compatta, parzialmente depurata con piccoli inclusi biancastri, ocra chiaro. La superficie esterna della matrice si presenta lisciata a stecca.

Scala: 1:1

Munsell: 10YR 7/2

Misure: l. cm 6,9; largh. cm 7

Cronologia: Prima metà del III sec. a.C.

*Cfr.*: per confronti con statuette stanti panneggiate di cd. "tipo tanagrino" ricavate da matrici molto simili a quella in esame si vedano Bell 1981: 52-54, 56, 57, 71, nota 73, pl. 76, n. 361a, 362, 363; Bedello Tata, Baroni, Casolo 1990: tav. LXXXII, fig. 2; Breitenstein 1941: tav. 78, fig. 652; Mollard-Besques 1963: tav. 16, fig. a, b, d, e; Kassab Tezgör 2007: tav. 31, fig. 69 c.

#### 6. Testa fittile femminile (Tav. 2b)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, Saggio, XIII strato*

*Casa III H - "Casa delle Pelte"*

*Scavi XX secolo*

*Museo archeologico regionale "Pietro Griffò", Vetrina 68 Ag. Inv. 506*

Testa fittile frammentaria di una statua di figura femminile di grandi dimensioni, anche se inferiori al vero. L'interno della testa è cavo. Essa doveva costituire la testa di una figura femminile stante panneggiata. Il lato destro della testa risulta completamente fuso per via di un'errata procedura in fase di cottura dell'oggetto. La parte sinistra, ben riuscita e conservata, permette di apprezzare i dettagli della capigliatura in ciocche ondulate. Sulla testa la figura porta l'*himation* che non solo le copre i capelli, ma le fascia anche il collo sino a comprendere il mento, stendendosi sulla pelle e sul capo in lievi pieghe ordinate. Nella parte destra della testa, in corrispondenza della capigliatura e dell'*himation*, si possono notare tre decorazioni tondeggianti, di cui una integra e due frammentarie: potrebbe trattarsi di una decorazione corsiva di tipo floreale, di cui tuttavia si è persa la forma in fase di cottura. L'occhio sinistro appare grande e incorniciato da palpebre ben incise, che ne definiscono la forma; nel lato interno della congiuntiva è possibile intuire la presenza dell'iride, resa tramite un appena visibile bassorilievo; la tempia sinistra è solcata da leggere rughe d'espressione. Sopra l'occhio, sempre a bassorilievo, sono resi

l'arcata sopraccigliare e il sopracciglio. Il naso si trovava nella parte d'argilla sciolta dal calore, ma se ne intuisce la forma, piccola e affusolata, al centro del viso; le labbra sono piccole, carnose e strette in una smorfia.

Argilla ocra tendente all'arancio. In più punti si può notare come gli errori durante la cottura abbiano determinato una colorazione diversa dell'argilla; in frattura si nota come l'impasto sia divenuto internamente grigio, a dimostrazione ulteriore degli evidenti errori in fase di cottura.

Scala: 1:1

Munsell: 2.5Y 7/4

Misure: l. cm 14; largh. cm 9.

Cronologia: Prima metà III sec. a.C.

*Cfr.*: Bell 1981: 52-54, 59, note 73, 82, 103; per la decorazione floreale della capigliatura si veda Burr Thompson 1965: 146, pl. 39, n. 51.

#### 7. Figura femminile stante panneggiata (Tav. 3a)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, saggio, XIV strato*

*Casa III H - "Casa delle Pelte"*

*Scavi XX secolo*

*Museo archeologico regionale "Pietro Griffò", Vetrina 68 Ag. Inv. 512*

Frammento relativo al torso di una figura femminile, di cui si conservano le spalle e parte del fianco destro. Il peso della figura poggia sulla gamba sinistra, il braccio destro poggia sul fianco destro. L'ampio *himation* copre le spalle della figura e ne avvolge il corpo. Il tessuto si tende in corrispondenza della curva del seno e del gomito destro. La mano destra risulta mancante. La testa, anch'essa mancante, era probabilmente coperta dall'*himation* e doveva essere volta verso sinistra. Il frammento è assimilabile al tipo VI individuato da Malcolm Bell (Bell 1981: 52).

Argilla compatta, beige-arancio.

Scala: 1:1

Munsell: 7.5YR 7/4

Misure: l. cm 7,9; largh. cm 8,1

Cronologia: Metà III sec. a.C.

*Cfr.*: Bell 1981: 59, 177, pl. 80, n. 375a; Higgins 1986: 132-134, figg. 159, 160; Merker 2000: 292, 293, PL. 68, n. 148.

## 8. Testina di figura femminile (Tav. 3b)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2 (saggio) V strato*  
*Casa III H - "Casa delle Pelte"*  
*Scavi XX secolo*  
*Museo archeologico regionale "Pietro Griffo", Vetrina 69, esposto*  
*Ag. Inv. 527*

Il frammento si presenta conservato sino all'altezza della clavicola destra. L'interno della testina, che si trova in ottimo stato di conservazione, è pieno. La tipica capigliatura "*Melonenfrisur*" è resa con profonde incisioni equidistanti tra loro – a loro volta solcate da più lievi incisioni perpendicolari alle prime – disposte a formare 18 distinte ciocche: l'effetto finale è quello di un casco di trecce raccolte all'indietro in un'alta crocchia, fermata da quello che sembra essere un fermaglio circolare. Il viso, pieno e ovale, appare appena più largo del collo, che presenta lievi solcature orizzontali, atte a evidenziare le pieghe della pelle. Gli occhi, grandi e allungati, sono resi da precise incisioni, le quali mettono parimenti in evidenza le palpebre, sia superiori che inferiori. Il naso è largo e schiacciato sulla punta, le labbra sono strette e carnose, e chiuse in un'espressione neutra.

Argilla compatta e arancio-rosata; essa appare di una tonalità più chiara in corrispondenza di occhi, naso e bocca. In vari punti della capigliatura e del collo si notano tracce di ingobbio bianco.

Scala: 1:1  
 Munsell: 2.5YR 7/4  
 Misure: l. cm 8,3; largh. cm 4,5  
 Cronologia: Seconda metà III sec. a.C.  
 Cfr.: simile a Bell 1981: 196, 197, pl. 100, nn. 560, 564; per il tipo di acconciatura "*Melonenfrisur*" si vedano anche Vanaria 2014: 520, 521, nn. 23, 25, 26, 29, 31; Panvini 1998: 248, VI.42 - Invv. 6356, 6362, figg. b, c.

## 9. Figura femminile stante panneggiata (Tav. 3c)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, saggio sotto mosaico, VII strato*  
*Casa III H - "Casa delle Pelte"*  
*Scavi XX secolo*  
*Museo archeologico regionale "Pietro Griffo", Vetrina 67 I. 13515*

Frammento di figura femminile relativo al piede sinistro e a parte finale del panneggio della

veste. Il piede sembra indossare un sandalo infradito, che separa l'alluce dalle altre dita. La veste – probabilmente un lungo chitone – scivola fino a terra, lasciando scoperto il collo del piede. L'interno della statuetta doveva essere cavo. Il frammento è assimilabile ai tipi VII e VIII (Bell 1981: 52) individuati da Malcolm Bell.

Argilla compatta, ocrea. In più punti della veste si notano tracce di ingobbio bianco e sovraddipintura rosso scuro.

Scala: 1:1  
 Munsell: 10YR 7/4, ingobbio 5Y 8/1, sovraddipintura 5YR 4/6  
 Misure: l. cm 5,8; largh. cm 8  
 Cronologia: Seconda metà del III sec. a.C.  
 Cfr.: Musumeci 2010: 60, 62, fig. 11, n. 86 (Sep. 144); Bell 1981: 61, 178, pl. 82, n. 385.

## 10. Figura femminile stante panneggiata (Tav. 3d)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, saggio sotto mosaico*  
*Casa III H - "Casa delle Pelte"*  
*Scavi XX secolo*  
*Museo archeologico regionale "Pietro Griffo", Vetrina 68 I. 13627*

Frammento relativo al lato sinistro di una statuette femminile pertinente all'area che si estende dalla parte alta del braccio sinistro sino al fianco sinistro, sul quale è poggiata la mano sinistra, chiusa a pugno. Si notano le pieghe della veste, che sembra appuntata in una sorta di nodo, in corrispondenza del gomito della statuette. Il frammento è assimilabile al tipo VI individuato da Malcolm Bell (Bell 1981: 52).

Argilla compatta, ocrea chiaro. In vari punti del frammento è possibile notare tracce di ingobbio bianco, ora in parte sbiadito ma che doveva risultare uniformemente distribuito su tutta la superficie della statuette. Tra le pieghe del chitone sono altresì parzialmente visibili tracce di sovraddipintura azzurro chiaro. L'interno della statuette doveva essere pieno; il retro della statuette risulta piatto e liscio a mano.

Scala: 1:1  
 Munsell: 10YR 7/4, ingobbio 5Y 8/1, sovraddipintura GLEY 1 8/5G  
 Misure: l. cm 10,5; largh. cm 6,5  
 Cronologia: III sec. a.C.  
 Cfr.: Bell 1981: 177, pl. 80, n. 376.  
 Bibliografia: Lepore *et alii* 2020a: 155, 156, fig. 5.

## 11. Base per statuetta (Tav. 4)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, XIV strato*  
*Casa III H - "Casa delle Pelte"*  
*Scavi XX secolo*  
*Deposito del Parco "Valle dei Templi", cassa 301<sup>2</sup>/53-55*

Frammento di base per statuetta. Il frammento si riferisce alla superficie superiore della base. Argilla compatta, depurata, nocciola scuro. Tracce di bruciato. Si conserva il foro sommitale della base. Si notano le linee del tornio. La superficie si presenta grigiastra in alcuni punti: è possibile che sia stata esposta a fonti di calore troppo elevate e ravvicinate.

Scala: 1:1

Munsell: 2.5Y 6/3

Misure: h. cm 3,5; Ø ca. cm 10

*Cfr.*: per la tipologia di riferimento e relative ipotesi di datazione, si vedano Merker 2000; Musumeci 2010: 45, 46, 48, 49, 53, 79, 80, figg. 1, 2, 5, 20, nn. 6, 10, 36, 186 (Sepp. 7, 37, 40bis); Bell 2012: 202, fig. 15; Bell 1981: 178, 237, plates 82,

141, nn. 388, 956, 957, 958; Chesterman 1974: 58, fig. 57; Panvini 1998: 137, III.15 - Invv. 3483-3482, a, b.

## 12. Base per statuetta (Tav. 5)

*Agrigento, Quartiere ellenistico-romano, III isolato Area L, vano 2, XIV strato*  
*Casa III H - "Casa delle Pelte"*  
*Scavi XX secolo*  
*Deposito del Parco "Valle dei Templi", cassa 301<sup>2</sup>/53-55*

Frammento di base per statuetta. Il frammento si riferisce alla superficie superiore della base.

Argilla compatta, depurata, nocciola chiaro. Su questa superficie si possono notare delle bolle d'aria nell'argilla, indicatrici del fatto che questo frammento costituisce uno scarto di produzione.

Scala: 1:1 Munsell: 2.5Y 6/3

Misure: h. cm 4,2; Ø ca. cm 13

*Cfr.*: si veda cat. n. 11 *supra*.





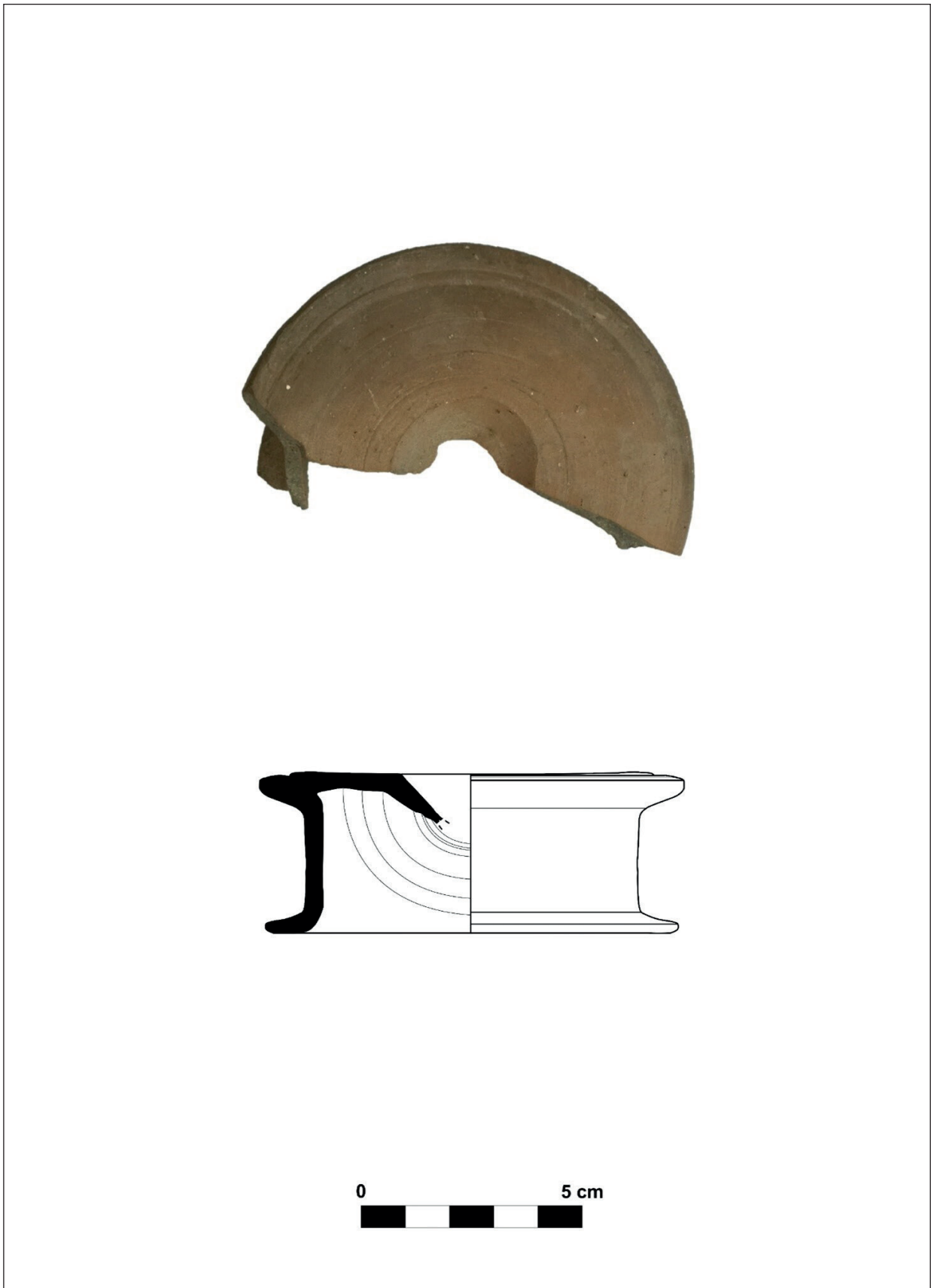
Tav. 1.



Tav. 2.



Tav. 3.



Tav. 4.





Tav. 5.

## Bibliografia

- Aleo Nero, C., Portale, E.C., 2018. Forme fittili agrigentine: per una rilettura della produzione artigianale di Akragas, in V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani* (Atti delle Giornate Gregoriane, X Edizione, 10-11 dicembre 2016), Bari: Edipuglia: 247-256.
- Baldoni, V., 2019. Le indagini d'archivio, in Lepore *et alii* 2019: 53-66.
- Bedello Tata, M., Baroni, S., Casolo, V., 1990. *Capua Preromana. Terrecotte votive IV-V*, Firenze: Olshki.
- Bell, M., III, 1981. The Terracottas, *Morgantina Studies, Volume I*, Princeton: Princeton University Press.
- Bell, M., III, 1993. Tanagras and the Idea of Type, in *Greek Terracottas of the Hellenistic World: The Coroplast's Art*, Cambridge: Harvard University Art Museums Bulletin, 1, 3: 39-53.
- Bell, M., III, 2012. Terracottas in Hellenistic Sicily, in M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia greca* (Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali - C.N.R., 5), Roma: CNR: 187-209.
- Breitenstein, N., 1941. *Catalogue of terracottas Cypriote, Greek, Etrusco-Italian and Roman*, Copenhagen: Ejnar Munksgaard.
- Burr Thompson, D., 1965. Three Centuries of Hellenistic Terracottas, *Hesperia* 34, 1: 34-71.
- Burr Thompson, D., 1966. The Origin of Tanagras, *AJA* 70, 1: 51-63.
- Calafato, E., 2016. Coroplastica ellenistica nella Collezione Archeologica "Francesco Messina", *LANX* 24: 1-85.
- Caminneci, V., Parello, M.C., Rizzo, M.S. (a cura di), 2018. *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani* (Atti delle Giornate Gregoriane, X Edizione, 10-11 dicembre 2016), Bari: Edipuglia.
- Cenci, C., 2013. Terrecotte votive, in *Evan Gorga. La collezione di archeologia*, Milano: Electa: 384-398.
- Chesterman, J., 1974. *Classical Terracotta Figures*, London: Littlehampton Book Services.
- De Miro, E., 2009. Agrigento IV. L'abitato antico. Il quartiere ellenistico-romano, in *Agrigento, IV*, Roma: L'Erma di Bretschneider.
- Harami, A., Jeammet, V., 2015. Les figurines de la tombe B 158 de Thèbes: Tanagrèennes ou Thébaines?, in A. Muller, E. Laffi (éds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine. Iconographie et contexts*, II, Villeneuve d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion.
- Higgins, R.A., 1986. *Tanagra and the Figurines*, Princeton: Princeton University Press.
- Kassab Tezgör, D., 2007. *Tanagrèennes d'Alexandrie. Figurines de terre cuite hellénistiques des nécropoles orientales. Musée gréco-romain d'Alexandrie*, Il Cairo: Institut Français d'Archéologie Orientale.
- Panvini, R. (a cura di), 1998. *Gela. Il Museo archeologico. Catalogo*, Gela: Assessorato regionale dei beni culturali e ambientali.
- Griffo, P., 1987. *Il Museo archeologico regionale di Agrigento*, Roma: Tipografia Artistica Nardini.
- Kleiner, G., 1984. *Tanagrafiguren. Untersuchungen zur hellenistischen Kunst und Geschichte*, Berlin-New York: De Gruyter.
- Lambrugo, C., 2004. Lusso e raffinatezza nella moda femminile di IV secolo a.C., in G. Sena Chiesa, E.A. Arslan (a cura di), *Miti greci: archeologia e pittura dalla Magna Grecia al collezionismo* (Catalogo della Mostra, Milano 2004-2005), Milano: Mondadori Electa: 205, 206.
- Lepore, G., 2019. Le forme dell'abitare ad Akragas-Agrigentum, in Lepore *et alii* 2019: Roma: 309-332.
- Lepore, G., Parello, G., Giorgi, E., Boschi, F., Silani, M., Scalici, M., Baldoni, V., Cirelli, E., 2018. Agrigento I. Nuove ricerche nell'insula III del quartiere ellenistico-romano (2016-2017), *FOLD&R* 405: 1-35.
- Lepore, G., Giorgi, E., Baldoni, V., Scalici, M., 2019. *Agrigento I. Quartiere ellenistico-romano: insula III. Relazione degli scavi e delle ricerche 2016-2018* (Studi Agrigentini, 1), Roma: Edizioni Quasar.
- Lepore, G., Giorgi, E., Baldoni, V., Scalici, M., 2020a. Vivere e produrre. L'Insula III del Quartiere ellenistico-romano di Agrigento, in G. Lepore, L.M. Calìò (a cura di), *Agrigento: Archaeology of a ancient city. Urban form, sacred and civil spaces, productions, territory* (Proceedings of 19<sup>th</sup> International Congress of Classical Archaeology, "Archaeology and Economy in Ancient World". Cologne-Bonn 22-26 May 2018), Heidelberg: Propylaeum 149-167.
- Lepore, G., Giubileo, D., Benfatti, M., Baldoni, V., 2020b. La ripresa degli scavi nel Quartiere Ellenistico-Romano: l'Insula III, *SicAnt* 17: 41-66.
- Lippolis, E., 2014. Alcune osservazioni sull'uso e sulla diffusione della coroplastica rituale nei depositi dell'Italia meridionale: il caso di Locri Epizefiri, in F. Fontana, E. Murgia (a cura di), *Sacrum facere* (Atti del II Seminario di Archeologia del Sacro. Contaminazioni: forme di contatto, traduzione e mediazione nei sacra del mondo greco e romano, 19-20 aprile 2013), Trieste: Edizioni Università di Trieste: 54-93.
- Merker, G.S., 2000. The sanctuary of Demeter

and Kore. Terracotta figurines of the Classical, Hellenistic and Roman periods, in *Corinth XVIII, part 4*, Princeton: Princeton University Press.

Mollard-Besques, S., 1963. *Musée du Louvre. Catalogue raisonné des figurines et reliefs en terre-cuite grecs, étrusques et romains*, 2, Paris: Éditions des Musées Nationaux.

Muller, A., 2003. La technique des coroplastes de Tanagra. De l'artisanat local 266 à une industrie «mondialisée», in *Tanagra. Mythe et archéologie*, Paris: Réunion des Musées Nationaux: 169-174.

Muller, A., 2018. La recherche en coroplastie: quoi de neuf?, *Archaeological Reports* 64: 153-169.

Musumeci, A., 2010. *Le terrecotte figurate della necropoli di contrada Casino in Centuripe*, in G. Biondi (a cura di), *Centuripe. Indagini archeologiche e prospettive di ricerca* (Monografie dell'Istituto per i Beni Archeologici e Monumentali – C.N.R., 4), Roma: CNR.

Pautasso, A., 2012. *L'età classica e tardo-classica. Elementi per un quadro preliminare*, in M. Albertocchi, A. Pautasso (a cura di), *Philotechnia. Studi sulla coroplastica della Sicilia Greca*, Roma: CNR: 163-185.

Portale, E.C., 2018. Spazi e attività economiche nell'architettura domestica della Sicilia greca: osservazioni sull'evidenza archeologica a partire

dal caso di Himera, in V. Caminneci, M.C. Parello, M.S. Rizzo (a cura di), *La città che produce. Archeologia della produzione negli spazi urbani* (Atti delle Giornate Gregoriane, X Edizione, 10-11 dicembre 2016), Bari: Edipuglia: 147-160.

Rizzo, M.L., 2019. *Aree e quartieri artigianali in Magna Grecia*, Salerno: Università di Salerno: 103-117.

Sanidas, G., 2013. *La production artisanale en Grèce. Une approche spatiale et topographique à partir des exemples de l'Attique et du Péloponnèse du VII<sup>e</sup> au I<sup>er</sup> siècles avant J.-C.*, Paris: Comité des travaux historiques et scientifiques.

Sanidas, G., 2016. La production coroplastique en astei. Questions et approches sur la période classique, in A. Muller, E. Laffi, S. Huysecom-Haxhi (éds.), *Figurines de terre cuite en Méditerranée grecque et romaine, 1, Production, diffusion, étude* (BCH Supplément, 54), Villeneuve d'Ascq: Presses universitaires du Septentrion: 17-32.

Scalici, M., Cappuccino, C., 2019. I nuovi scavi, in Lepore *et alii* 2019: 67-100.

Vanaria, M.G., 2014. Coroplastica di età ellenistica da scavi in corso Cavour a Messina, *SicAnt* 9: 515-532.

